

**Alberto Sughì, *La mia interpretazione figurale della Vita Nuova***

in C. Gizzi, *Alberto Sughì e Dante*, pp. 65-66, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, novembre 2002, catalogo della mostra alla "Casa di Dante in Abruzzo-Castello Gizzi" Torre de Passeri 23 novembre-31 dicembre 2002

leri è venuto Floriano De Santi per definire i termini di un lavoro che sembrava già concordato. Deve aver capito che il mio sguardo tradiva, inaspettatamente, grande perplessità. Ne avevamo parlato qualche tempo addietro e io, forse considerando il progetto una ipotesi con cui non mi sarei dovuto effettivamente misurare, avevo lasciato intendere che la proposta mi piaceva molto, che sarebbe potuta diventare una straordinaria occasione per lumeggiare il cammino di un pittore inoltrato nel sentiero della sera. La pratica dell'arte pretende grande fiducia in se stessi insieme con una forte stimolazione emotiva e intellettuale. Ci sono periodi in cui qualche ombra scende a velare sia la fiducia sia la curiosità; avvertiamo un indistinto malessere come fossimo entrati in un banco di nebbia in cui ci smarriamo con la paura di allontanarci anche da noi stessi. Alle volte per ritrovare l'orientamento, per venirne fuori, è sufficiente sentire una voce, qualche suono indistinto, cogliere una luce che si intravede. Stavo attraversando uno di quei momenti difficili quando Floriano mi propose una mostra ispirata alla *Vita nuova*. Certamente mi sembravo qualcosa di più di una luce che si intravede; in quella circostanza la considerai una occasione offertami per uscire dall'ombra dell'eclissi.

Mettere a confronto la mia pittura con la poesia di Dante per farne una mostra con catalogo: questo mi proponeva Floriano De Santi, che aveva fatto il mio nome ritrovando il consenso del professor Gizzi, direttore dell'Istituto di Studi e Ricerche Casa di Dante in Abruzzo.

L'aver dato la mia disponibilità, senza nemmeno prendermi il tempo necessario per considerare e riflettere, nasceva più dalla fiducia del poter affrontare con successo quell'impegno, dall'illusione di aver trovato una via di uscita ai miei problemi. Creandomene, come quasi sempre avviene, dei nuovi.

"No Floriano, ci ho ragionato molto: come posso illustrare la *Vita nuova*, la più enigmatica delle opere di Dante? ... e poi non essendo io un illustratore dovrei trovare all'interno della mia ricerca artistica gli strumenti per rappresentare la *Vita nuova*; mi sembra di non possedere quegli strumenti, mi sento disarmato. Gusto la magia, la bellezza, la forza allegorica dei sonetti che la compongono senza acquisirne pienamente il significato. D'altra parte leggere Dante ci piona spesso, come osserva con acutezza Eliot, il problema del divario tra gustare e capire. E forse proprio per essere così intersecato il rapporto tra forma e contenuto è uno degli aspetti precipui della grandezza di Dante. Lasciamo stare! Mi dispiace, ma credo che la mia pittura non c'entri con la *Vita nuova*".

"Ma Alberto, Sei un pittore che puoi fare questo lavoro" ricorre alle lusinghe Floriano "il tuo segno, la tua preparazione... E poi tu lavorerai liberamente! Lo so che non sei un illustratore ma sono certo che ti risulterà un lavoro più congeniale di quello che tu adesso credi". Comincio a capire che ormai non restano molti margini per sottrarmi all'impegno che, inopinatamente, avevo detto di considerare una grande occasione. Mi rimane un argomento per convincere De Santi per accettare le ragioni della mia riluttanza e gli dico: "Ma più di sette opere direttamente ispirate alla *Vita nuova* non sono in grado di farle. Mi perderei dentro un labirinto; e con solo sette opere non si può fare né una mostra né un catalogo". "Comprendo le difficoltà che presenta questo lavoro, e penso che sette opere vadano benissimo, che siano sufficienti. Per il resto puoi ispirarti ad un repertorio dantesco riferito sia ad altre opere di Dante sia alla sua biografia. Sappiamo che la tua libertà di immaginazione, finanche il tuo arbitrio, è la condizione affinché tu possa fare un buon lavoro". "Ho capito Floriano, ho capito: e allora fammi sapere quale deve essere il numero delle tavole e quando dovrò consegnarle".

"La settimana prossima torno con il professor Gizzi, ti preciserò per telefono il giorno; metteremo tutto a punto. Ciao Alberto".

Rimasto solo a pensare all'avventura che mi aspettava non ho avvertito, stranamente, alcun sentimento di oppressione; sono stato preso piuttosto da una specie di tensione fattiva: la voglia di gettarmi al più presto in questo lavoro. Si è deciso dunque, per un numero di trenta tempere 80 per 60 centimetri, di cui sette sulla *Vita nuova* di Dante, oltre a un numero non precisato di disegni e studi preparatori di varie misure. Per via del catalogo e dell'apertura della mostra, le opere dovevano essere pronti nei primi giorni di settembre. Eravamo, a quel punto, verso la fine di aprile.

Ho messo sul cavalletto una tela di 130 per 110 centimetri; tralasciando tutti gli accordi convenuti ho deciso di lavorare su queste misure che ritengo più congeniali per le possibilità che mi offrono di un rapporto più coinvolgente con il mio lavoro, il quale procede prima con un abbozzo generale e poi con una infinità di correzioni, di stesure del colore ad olio, con interventi di disegno a carbone, e poi ancora cancellature con stracci imbevuti d'acqua ragia, e riprese continue fino a quando affiora l'immagine che inseguivo; o meglio

fino che appare sulla tela un' immagine che mi soddisfa...

*Tanto gentile e tanta onesta pare ...* comincio da questo sonetto. Può sembrare una scelta ovvia; ma l'amore per Beatrice è il tema della *Vita nuova*. Un amore platonico, non corrisposto e sublimato. Scelgo di rimanere lontano dalle rappresentazioni che ha fatto Dante Gabriel Rossetti. La personalità di Beatrice mi rimane enigmatica; allora mi prendo la libertà che Dante attraverso il racconto di questo amore travolgente e infelice ci parli di qualcosa d'altro. Disegno una figura femminile che cammina altera e leggera. Intanto che procedo nel lavoro mi rendo conto che, per dare forza espressiva all'immagine, devo caricarla di un forte contenuto allegorico. E così la giovane che attraversa lo spazio del dipinto non è solo Beatrice, ma piuttosto una metafora della filosofia.

Ormai sono giunto al termine della prima parte del lavoro. Questo è l'ultimo dei grandi quadri ispirati alla *Vita nuova*. In questo periodo ho frequentato Dante come mi avesse offerto la possibilità di parlare con lui, di fare due passi insieme.

*li occhi dolenti per pietà del core...* Beatrice è ormai Cristo e la Madonna; così in alto che io non arrivo più a vederla e nemmeno immaginarla; ma i versi di Dante, forti e puliti come marmo bianco, hanno sostenuto il mio operare.

Sono felice di aver goduto della sua compagnia in questi tre mesi indimenticabili. Vorrei ringraziarlo anche se sarà difficile trovare, con lui, le parole giuste ... ma, improvvisamente, mi è scomparso dalla vista: sicuramente è tornato dentro il suo mito.

Per avere sue notizie bisognerà rivolgersi ancora ai critici e agli studiosi che purtroppo hanno spesso la mania, come dice Bloom, di ridurre, relativizzare, rendere tutto abbastanza noioso e mediocre.

Alberto Sughi